

DELLA GEOGRAFIA SENTIMENTALE E DELLA FOTOGRAFIA “ D’AUTORE”

Della Geografia dell’anima o “sentimentale”, di cui accenna Arturo Quintavalle in una prefazione

su di un libro di Luigi Ghirri , possiamo qui parlare, guardando le fotografie in esame, parlando prima della fotografia d’autore, nome un pò abusato.

Tutta la fotografia sarebbe “d’autore” in quanto fatta da una persona e non dalla macchina.

Viene usato questo sostantivo però per indicare meglio, come dovrebbe essere, proprio una fotografia in cui l’autore dello scatto cerca di fare non tanto una bella fotografia ma un racconto.

Perché, come diceva Giacomelli, la fotografia, specie oggi, è una cosa molto facile e alla portata di tutti, basta avere qualcosa da raccontare... Ecco che da un autore si esige un racconto, un suo linguaggio riconoscibile e non uno scatto casuale o solamente estetico, e infine anche una stampa curata e possibilmente su carta particolare (fine-art), con tiratura ecc...

Partendo da qui, le mie stampe in carta cotone (garantite più di 100 anni), ci parlano di un paesaggio, legato sì alla mia terra, alle mie origini che sento, ma non è un paesaggio prettamente “descrittivo”. E’ un paesaggio dell’anima, evocativo di uno stato sentimentale.

Non a caso non do titoli alle foto o ai luoghi ed è anche una fotografia anche poco definita, se si vuole, che la sovraesposizione e la carta fanno somigliare a un acquerello. Il pregio della fotografia, piuttosto che il cinema, è ancora quello, o dovrebbe essere, di obbligarci a riflettere e meditare davanti ad una sola immagine ferma e non solo per il paesaggio.

Ecco che i miei paesaggi sono scattati intorno a casa o poco lontano perché sono paesaggi che sento e perché non ho bisogno di andare alle Maldive o ai Caraibi per esprimere quello che sento.

Lo stesso concetto, ad esempio di solitudine, lo puoi esprimere in Po ma anche al mare o in collina.

La mia filosofia, la mia poetica, il mio linguaggio (come quello di Ghirri) derivano dal concetto di fotografia di Roland Barthes, in cui si afferma che la fotografia veramente sovversiva non è quella che stupisce per i suoi colori o per le sue stranezze ma quella “che fa pensare “.

Più in particolare le fotografie sono atte proprio a far meditare e a contemplare tutta l’immagine e non solo un soggetto. Tendono a rallentare i tempi odierni e a una fotografia così detta “ lenta”.

La mia tecnica, nata da un errore di sovraesposizione nel 1984, consiste nel mettere poco e piccole cose (quasi mai gli uomini) in un angolo o in zona aurea e a lasciar intorno grandi spazi vuoti di respiro. Gli orpelli e le cose inutili scompaiono.

Nelle marine, con topos fotografico ancora vicino a quello di Luigi Ghirri, uso il colore ma sono colori stemperati e morbidi, mai violenti. Il rigore compositivo è comunque superato dalla poesia interna. Fortunatamente poi , grazie a quell’errore mi sono trovato un mio linguaggio che porta all’eccesso, gli spazi e gli intervalli vuoti di Ghirri.

Sono paesaggi quotidiani e sobri, con malinconia e ironia, mai drammatici, in cui spesso introduco una “soglia “, che crea una maggiore distanza e quinte teatrali. Il mare, la spiaggia, sono trampolino di lancio per i nostri sogni.

Nei Silenzi bianchi invece, la neve, con la sua purezza, o le nebbie, mi facilitano il compito coprendo il caos, per arrivare prima alla comunicazione e per avvicinarmi all’infinito...